

Cosa significa evangelizzare per un giovane?

Quando sentiamo parlare di evangelizzazione spesso il primo pensiero, la prima reazione, rimanda ad una specie di campagna acquisti, ad un reclutamento. Si trovano imbarazzo e paura di fare figuracce, ma nessuna traccia di entusiasmo.

Vi riporto un esempio dalla mia esperienza. Quando ero educatrice di un gruppo di giovanissimi mi è stato detto di ricontattare alcuni ragazzi che durante l'anno non erano più venuti. Il gesto, idealmente bello e giusto, era però guidato dal pensiero "Devo farlo... Coraggio, una volta che l'avrò fatto mi sarò tolta un problema."

In generale, non c'è gioia nel gesto e non è un'iniziativa libera. O meglio, di certo sei tu, educatore, don o catechista, a decidere se metterti in gioco o meno, ma la risposta nasce dalla paura, dalla paura di restare con dei "buchi". "Se non lo faccio non parte il gruppo giovanissimi come l'abbiamo pensato, se non lo faccio ci troveremo in quattro gatti, se non lo faccio il campo salta, ho sprecato tempo." Ma questa non è evangelizzazione!

Come pensare all'evangelizzazione in maniera diversa?

Per prima cosa, tante volte nelle nostre vite c'è una dicotomia, un'opposizione tra fede e vita, come se una fosse divisa dall'altra.

Durante il lavoro nell'Assemblea Sinodale, leggendo i primi punti delle relazioni dei gruppetti sinodali in molti abbiamo notato come la fede non rientrasse nelle risposte alla domanda "Cosa rende bella la tua vita?" e comparisse solo a volte nelle risposte alla domanda "Cos'è importante nella tua vita?".

Ritengo che questa divisione sia dovuta ad alcuni retaggi del passato, divenuti ora controproducenti, che però sopravvivono tante volte nelle nostre parrocchie. Una volta per divertirsi e per stare in compagnia ci si trovava nei patronati. Ho sentito tanti racconti di adulti dai 40 ai 60 anni, pieni di entusiasmo, sulla vita dei giovani nelle parrocchie. In questi luoghi un giovane non solo seguiva cammini di fede o andava a messa ma anche coltivava amicizie, si divertiva e stava in compagnia: dunque parte della vita sociale si trascorrevano nei patronati.

Oggi il patronato per la maggior parte di noi giovani è diventato il solo luogo dove si parla di Dio. Per parlare di Dio quindi, per trovare proposte cristiane o momenti di preghiera bisogna andare in patronato o in chiesa, riducendo però così la fede ad alcuni gesti settimanali che non sempre incidono sulla vita. Il resto della vita sta altrove, te la giochi fuori e la fede non c'entra. E quando per studio, o per altre priorità si lascia il paese e la propria parrocchia, anche quei gesti settimanali non si vivono più.

Può la fede vivere senza abbracciare lo studio, il lavoro, le amicizie? Possono lo studio, il lavoro, le amicizie essere vissute con significato senza la fede? Come giovane, ho scoperto che non può essere così perché viene meno il carburante per essere contenti. È l'intreccio di fede e vita che fa muovere una persona e rende bella la vita. Per questo abbiamo bisogno di una fede in uscita!

Seconda cosa: è necessario accorgersi che il cuore dell'uomo è un cuore che desidera. È fatto per indicarci la strada per essere felici, quando sbagliamo stride. La misura di questo desiderio viene colmata solo dall'amore di Dio.

Questo desiderio l'abbiamo tutti, solo che alcuni ne sono consapevoli, altri no, altri lo rifiutano, in particolare molti miei coetanei. Siamo cresciuti con l'incubo della crisi, della pensione che non avremo mai, dell'"andare all'estero" non solo per avere una formazione migliore ma per restarci perché in Italia, dicono, non c'è futuro.

Abbiamo bisogno di vedere voi adulti contenti della vostra vita, che ci mostriate come l'incontro con Cristo vi ha cambiati, come Dio ha realizzato la vostra vita. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci riproponga Gesù come ideale da seguire. Abbiamo bisogno di qualcuno che parli al nostro desiderio per riportarlo a galla e rendere quindi possibile l'incontro con Dio. Abbiamo bisogno di essere evangelizzati da voi; vogliamo che ci raccontiate quanto è bello e importante credere.

Terza e ultima cosa: "La Chiesa senza testimonianza è solo fumo!" così Papa Francesco ha concluso il confronto coi giovani alla Veglia per il Sinodo dei Giovani lo scorso 11 agosto. Credo che uno dei punti chiave sia lasciare che le persone che incontriamo si stupiscano di come viviamo, non guardandoci dalla vetrina ma invitandole a vedere e vivere la nostra fede.

È un invito semplice: "Perché non vieni a vedere se Dio può compiere la tua vita e renderti contento?"

Questo invito è ciò che di più bello possiamo fare per le persone a noi care. È un invito che rivela il bene che voglio per il mio amico, il desiderio che la sua vita sia felice, pienamente felice in Cristo.

È perché io voglio bene e sono contento che propongo Cristo come modello al quale guardare, come persona da incontrare, come Presenza viva che rende la gioia piena e dà significato alla vita.

Questo è l'invito, l'annuncio, che dobbiamo fare ai ragazzi dei quali siamo responsabili nelle parrocchie, che ogni giovane deve rivolgere ai coetanei e anche voi adulti potete riattivare (*oppure far rivivere...devo ancora scegliere*), dentro e fuori le nostre comunità. Cristo, il Vangelo, cambia la vita delle persone che lo incontrano e la rende bella.